

il Domenicale di San Giusto

PAPA PAOLO VI
E LA NASCITA
DELLA CARITAS

2

MONS. CREPALDI
CELEBRA I 50 ANNI
DI SACERDOZIO

3

LIBERTÀ EDUCATIVA
NELL'ISTRUZIONE
PARENTALE

7

IL VENERABILE
SERVO DI DIO
MARCELLO LABOR

12



In direzione opposta

L'attitudine psicologica del cristiano
in una società non più cristiana

Samuele Cecotti

Nel 1992 Giorgio Gaberšček (cantautore di origini triestine, in arte Gaber) pubblicava un suo pezzo dal titolo *Il conformista*, brano geniale di una ironia tagliente come un rasoio. Ebbene, il tipo umano del conformista, così impietosamente delineato dai versi di Gaber, non è certo raro da scorgere tra noi, anzi si può ben dire che rappresenta il paradigma esistenziale di questi nostri anni, post-moderni, post-ideologici, post-cristiani, post-identitari, fluidi. Conformista e Anticonformista sono una coppia dialettica usata e abusata per descrivere e incasellare il comportamento umano rispetto alla pressione sociale esercitata dall'opinione dominante sul pensiero e l'agire del singolo. Chi è conformista? E chi anticonformista? Non è sempre facile rispondere e la risposta non è mai definitiva. Conformismo e Anticonformismo non sono categorie morali, non è cioè detto che l'uno sia sempre bene e l'altro sempre male, sono piuttosto due etichette psicologiche per incasellare l'attitudine individuale rispetto alla massa. Il conformista si adegua al sistema-massa, l'anticonformista no. E noi cristiani? La risposta è meno semplice e scontata di quello che possa apparire. Vi è un piano esistenziale-psicologico rispetto al quale ogni singolo cristiano è caso a sé avendo ciascuno un temperamento, un carattere, una storia, una psicologia diversi dall'altro. Vi saranno cioè cristiani psicologicamente più propensi al quieto vivere e dunque a conformarsi al sentire generale e cristiani più indipendenti/avventurosi che non amano l'omologazione e dunque tendenti al non-conformarsi alla massa. Vi è poi il piano spirituale-teologico-escatologico dove l'essere cristiani implica sempre una radicale alterità rispetto al mondo: «Non conformatevi

a questo mondo» (Rm 12, 2). Su questo piano noi cristiani non possiamo che essere intransigentemente anticonformisti. Ma tra il piano psicologico-esistenziale e quello spirituale-teologico si colloca la dimensione storico-sociale dell'essere cristiani. Per i primi tre secoli i cristiani hanno sperimentato l'essere non-conformi al "sistema", così, oltre le persecuzioni fisiche, hanno dovuto resistere alle pressioni sociali. Essere cristiani significava essere fuorilegge, riunirsi clandestinamente per l'Eucaristia, non sacrificare all'imperatore e agli dei, non frequentare i templi, non assistere ai giochi gladiatori, non uccidere i figli anche se deformati. Possiamo solo immaginare il biasimo, la derisione e l'amaro disprezzo che molti nostri antenati nella fede avranno sperimentato a danno di vicini, parenti, colleghi di lavoro per il semplice loro "non-conformarsi a quello che fanno tutti". Nel 380 d.C. l'impero diviene cristiano e così pure le leggi, gli usi e i costumi, la cultura si conformano alla Dottrina Cattolica. Nasce la Civiltà Cristiana che, a livello di usi e costumi se non di leggi, può dirsi giunta sino agli anni '50 del '900. In una *societas christiana* anche per chi non è "un cuor di leone" è possibile vivere cristianamente, è cioè possibile un cristianesimo "conforme alla massa", c'è speranza di salvezza anche per i conformisti. Gli anni '50 sono però passati da un pezzo e la *societas christiana* non esiste più. È evidente ormai che l'Occidente contemporaneo ha scelto di andare in direzione opposta rispetto alla *Weltanschauung* cristiana e sempre più cattolici se ne avvedono. Che fare? In un mondo post-cristiano (se non anti-cristiano) i cristiani che vogliono restare cristiani non possono che fare come i salmoni: nuotare controcorrente!

L'aiuto per i bambini abbandonati del Congo

L'Arcivescovo in occasione del suo 50° anniversario di sacerdozio ha pensato, come segno di carità concreta, di promuovere il sostegno al progetto delle Suore di Santa Teresa, nella Repubblica Democratica del Congo, a favore dei bambini abbandonati che le Suore accolgono e seguono in quel Paese martoriato da guerre e sfruttamento. Per chi volesse

concorrere a sostenere il progetto, lo può fare sul Fondo intitolato a Mons. Ravignani, indicando come causale la dicitura "Orfani - Congo".

Coordinate bancarie complete: IBAN: IT34 V030 6909 6061 0000 0172 446
Intestato a: Diocesi di Trieste - Fondo Mons Ravignani
Causale: "Orfani - Congo"